

NUOVE CARTE BARETTI ALL'AMBROSIANA

di *Luca Danzi*

Il fondo che raccoglie le carte di Giuseppe Baretti giacente all'Ambrosiana era composto, fino a un decennio fa, dei due faldoni Z 240 e 241 sup.,¹ ben noti agli studiosi in quanto tramandano, in gran parte autografe, quasi un quarto delle testimonianze epistolari poi raccolte nell'edizione cui ancora facciamo riferimento, curata da Luigi Piccioni.²

Vi è riunita una quantità eterogenea di carte, risalenti al Baretti o a Pietro Custodi, il bibliofilo che le lasciò alla Biblioteca. Questa la tipologia: 1) un'ottantina di lettere autografe del Baretti; cui fanno corona 2) numerose trascrizioni, spesso parziali, di altre lettere opera del Custodi, di copisti, e in qualche caso allestite dal proprietario dei cimeli che li mise a disposizione del bibliofilo, ma che non intendeva separarsene; 3) la trascrizione di mano del Custodi di vari materiali manoscritti afferenti all'archivio della famiglia Baretti e utili per le *Memorie della sua vita*, stese dallo stesso Custodi per gli *Scritti scelti inediti o rari* da lui curati e apparsi a Milano, presso il Bianchi nel 1822-23;³ 4) due stesure delle citate *Memorie*.

¹ Una descrizione sommaria è in AA.VV., *I carteggi delle biblioteche lombarde*, I, *Milano e Provincia*, Milano, Editrice Bibliografica, 1986, p. 48.

² GIUSEPPE BARETTI, *Epistolario*, a cura di Luigi Piccioni, 2 voll., Bari, Laterza, 1936, edizione segnalata dalla recensione di ATTILIO MOMIGLIANO, *Baretti nelle sue lettere* (1936), in *Studi di poesia*, terza edizione riveduta e accresciuta, con una presentazione di Luigi Russo, Messina-Firenze, D'Anna, 1960 (I ed. 1938), pp. 113-18: «L'epistolario del Baretti è mediocre e simpatico: dopo quello del Galiani, il più simpatico della nostra letteratura».

³ *Scritti scelti inediti o rari di Giuseppe Baretti, con Nuove memorie della sua vita*, 2 voll., Milano, G. B. Bianchi, 1822 [d'ora in poi *Scritti scelti*]. Le *Memorie della sua vita* che aprono il primo volume (pp. 43-198) saranno d'ora in poi citate come *Memorie*. Ho utilizzato l'esemplare dell'Ambrosiana, segnato: SLG.VII.40-41.

In realtà sappiamo che il Custodi riunì un *corpus* ancor maggiore di lettere autografe del Baretti, ma che nel 1842 ne decise lo smembramento, cedendo una quarantina di pezzi ad un altro collezionista e bibliofilo milanese, il Morbio. E questi costituiscono oggi una parte del ricchissimo Fondo Morbio donato alla Biblioteca Nazionale Braidense

Ai materiali di questi due importanti faldoni si aggiungono ora quelli di un terzo, recentemente acquisito grazie alla solerzia dell'amico Massimo Rodella. Esso è composto di tre fascicoli, che entro gli scaffali della Biblioteca trovano degna e omogenea compagnia. Oggi l'insieme delle tre cartelle costituisce la principale raccolta di autografi dello scrittore piemontese, ed è appena il caso di aggiungere che davvero l'approdo finale di queste nuove carte barettiane sembra provvidenzialmente congruo a ribadire la centralità che Milano e l'Accademia dei Trasformati ebbero nella frenetica biografia intellettuale e affettiva del Baretti, nonché la parte determinante avuta nella fortuna critica di un'opera la cui frammentarietà ritrova, dunque, una sua materiale, ancorché parziale, unità.

La storia di queste carte ci attesta che si tratta di un ritorno a Milano, dopo quasi duecento anni, poiché anch'esse, come le altre, giungono, giù per li rami, da quell'infaticabile bibliofilo che fu Pietro Custodi, il quale per il Baretti ricercò e raccolse innumerevoli testimonianze autografe o documentarie che giustificassero la novità dei citati *Scritti scelti*, che apparivano su un mercato librario in forte espansione, come ha documentato lo studio di Marino Berengo,⁴ ma che per quanto riguardava l'opera del Baretti appare tutt'altro che sguarnito, due anni dopo la conclusione delle *Opere di Giuseppe Baretti*, avviata dal tipografo Mussi nel 1813 e portata a termine dal Pirotta nel 1820, con il sesto e ultimo volume. Ma è d'altra parte certo che la piazza milanese fu determinante alla fortuna ottocentesca dello scrittore, come mostrano in successione ben 9 edizioni in 35 anni (in tutto 24 volumi), dall'edizione del Taglioretti nel 1803, a quelle del Sirtori nel 1804-05 (3 voll.), la citata del Mussi-Pirotta del 1813-20 (6 voll.), dell'Agnelli nel 1827 (2 voll.), del Fontana nel 1829, del Sonzogno nel 1830-31 (4 voll.), del Bettoni nel 1832 (2 voll.), del Silvestri nel 1836 per concludere con i "Classici Italiani" nel

⁴ MARINO BERENGO, *Intelletuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980. Per il Custodi rinvio al massiccio volume di DANIELE ROTA, *Pietro Custodi, I, La figura e l'opera. Scritti memorialistici*, Lecco, Cattaneo Editore, 1987.

1838-39 (4 voll.). In pratica alla diffusione dell'opera del Baretto contribuiscono tutti i principali editori cittadini.⁵

Dati gli stretti rapporti tra i nuovi manoscritti barettoiani e la stampa degli *Scritti scelti*, occorre soffermarsi su quest'ultima. Nella *Premessa* il curatore dichiara di aver avuto accesso, grazie alla liberalità di «madama Baretto Ravelli, vedova di quel Pino o Giuseppino, nipote dell'autore»,⁶ alle carte della famiglia e di aver messo a frutto tanta messe di notizie, in gran parte allora inedite nelle *Memorie della sua vita*.⁷ Queste 150 pagine di biografia intellettuale, perfezionate da una bibliografia esaustiva, pagine tutte di prima mano, che tentavano una valutazione storico-critica dell'opera del Baretto, fanno del Custodi forse il primo studioso dello scrittore piemontese. Esse costituiscono il primo fascicolo del nuovo faldone, dove compaiono in una bella copia pressoché definitiva.

L'edizione curata dal Custodi è scandita in quattro parti.⁸ La prima, sotto il titolo redazionale "Discussioni letterarie", riunisce dodici testi (§§ I-X), per lo più lettere, di varia origine, riviste e corrette dal Baretto per poterle includere nella londinese *Scelta delle lettere familiari* del 1779,⁹ ad eccezione della terza lettera al nipote Pino, del 21 luglio 1775 (§ I, lett. 3), allora inedita, e dell'*Invettiva a Luigi Siries* del 13 dicembre 1778 (§ X).

Di questa prima parte sorprende lo spazio dato alla puntigliosa dichiarazione circa la provenienza dei testi, che va segnalata, perché una simile attenzione editoriale, se non stupisce in questi decenni a Milano, certo non era consueta nella prassi tipografica. Sono indicazioni che in maniera più

⁵ Si veda ARNALDO DI BENEDETTO, *Varia fortuna di Giuseppe Baretto nell'Ottocento (anno)*, in *Tra Sette e Ottocento. Poesia, letteratura e politica*, Alessandria, Edizioni dall'Orso, 1991, pp. 9-28.

⁶ *Prefazione dell'editore*, in *Scritti scelti*, t. I, pp. 9-10 n., dove sono elencati i privati che lo hanno favorito di autografi del Baretto.

⁷ Le pagine di una stesura antecedente e provvisoria e molti materiali preparatori con notazioni riunite dal Custodi si trovano nei due fasc. Z 240 e 241 sup.

⁸ Nell'*Appendice I* offro una tavola sinottica che permette di risalire dall'indice dei volumi alla provenienza dei materiali utilizzati dal Custodi. Una lettura verticale della colonna "Antigrafo ambrosiano" può costituire una prima sommaria descrizione di ciò che si trova nel faldone nuovamente acquisito.

⁹ *Scelta di lettere familiari fatta per uso degli studiosi di lingua italiana da Giuseppe Baretto segretario per la corrispondenza straniera della Reale Britannica Accademia*, 2 voll., Londra, Giovanni Nourse, 1779. Ho utilizzato l'esemplare dell'Ambrosiana, segnato: SNU.IV.84-85.

succinta il Custodi aveva appuntato direttamente sul manoscritto. Ecco per esempio la sintetica ma esaustiva nota della prima parte, che si legge a p. 219:

Tra i manoscritti dell'autore ci rimangono cinque lettere al suo nipote Giacomo Baretti, figlio di Filippo, che fu poi avvocato in Torino. Le prime quattro di quelle lettere furono da esso rifuse in due, quando gli piacque nella Scelta di Lettere familiari che pubblicò in Londra nel 1779, e corrispondono alla I e II di questo paragrafo: la terza è inedita. I Gli altri paragrafi di questa Prima parte, a riserva dell'ultimo, sono estratti dalla Scelta suddetta; ed è bene il ripetere che in quella piacque all'autore di dare le cose sue sotto nomi altrui. Ne' §§ II, III, IV e VIII riprodusse egli, con molte variazioni, articoli stampati nella Fiera Letteraria.

La seconda parte, col titolo redazionale di "Lettere descrittive", riunisce in dieci capitoletti altrettanti testi, ancora per lo più tratti dalla *Scelta* del 1779, ad eccezione della lett. VI *Della guerra tra Gran-Bretagna e le sue Colonie d' America*, datata 5 dicembre 1777, allora inedita, e della lett. II *Costumi degli inglesi* ricavata dalla dodicesima delle *Lettere Familiari*,¹⁰ e assente dalla silloge londinese, in quanto violenta raffigurazione *ad improprium* di quella realtà sociale e perciò non ammissibile in un libro italiano stampato oltre la Manica. Puntualmente, a p. 325, anche qui il Custodi dà conto della provenienza di ogni pezzo, con queste parole:

Della Scelta di lettere familiari stampate in Londra dall'autore nel 1779 sonosi estratte quelle che qui si pubblicano in questa Seconda Parte, ad eccezione della sesta che è inedita. La prima era già stata data nella "Frusta letteraria", e la seconda, settima e ottava nelle Lettere a' suoi fratelli; ma sono qui riprodotte colle ultime correzioni dell'autore.

La terza parte, intitolata "Lettere familiari", raccoglie ben 148 lettere personali conferendo un imponente risalto, ed è la prima volta, alla dimensione più strettamente individuale della scrittura privata, che veniva editorialmente assunta entro il genere familiare per il quale il Baretti era divenuto famoso. L'importanza quantitativa dell'epistolario,

¹⁰ *Lettere familiari di Giuseppe Baretti a' suoi tre fratelli Filippo, Giovanni, e Amedeo*, t. I, Milano, Malatesta, 1762; t. II, Venezia, M. Fenzo, 1763. Ho utilizzato l'esemplare dell'Ambrosiana rilegato in un volume, segnato S.C.Y.II.54.

che già nell'edizione del Custodi formava da solo un volume di quasi 400 pagine, contribuì a diffondere il sintagma di "lettere familiari", che resta ambiguo anche se rappresenta una onesta dissimulazione, visto che lo stesso Baretti lo aveva utilizzato in più occasioni, attribuendolo, con minime varianti, ad opere diverse. Il modello cui lo scrittore guardava erano senz'altro le *Lettere familiari* di Annibale Caro, l'unico prosatore italiano da lui considerato «accettabile», come ebbe polemicamente a scrivere nell'*Introduzione* alla *Scelta di lettere familiari* del 1779. Ma neppure sono da dimenticare per la loro contiguità anche geografica le *Lettere familiari e critiche* stampate da Vincenzo Martinelli (1702-1785) a Londra nel 1758 presso lo stesso editore del Baretti, il Nourse,¹¹ recensite molto generosamente sulla "Frusta" del 15 febbraio 1764. Qui Aristarco le lodava per essere «scritte come dovrebbero scrivere tutti gli uomini dabbene», avanzava qualche riserva soltanto «su un po' di negligenza, e un po' troppo di libertà in formarsi talora de' vocaboli, che non sono, e che non saranno forse mai, adottati dalla Crusca»; e concludeva riproducendo per intero una lettera al Marsili. Questa valutazione dell'opera del Martinelli era ostentatamente in contrapposizione ai molti libri italiani editi a Londra «pieni d'oscenità e d'irreligione», i cui autori avrebbero soltanto meritato di essere mantenuti «qualche anno a forza di biscotto, d'acqua, e di frustate», meglio se a bordo di qualche «galea», perché «nessuna galea vogò mai pel Mediterraneo, i di cui remiganti meritassero tanto l'onore, quanto que' tanti furfanti».¹²

¹¹ *Lettere familiari e critiche di Vincenzo Martinelli*, Londra, presso Giovanni Nourse, 1758. Sul Martinelli e sulla sua meritoria attività di letterato in Inghilterra, si veda E. THORNE, *Vincenzo Martinelli in England: 1748-1774*, in "Italian Studies", XI (1956), pp. 92-103; e più in generale della stessa studiosa, *Italian Teachers and Teaching in Eighteenth Century England*, in AA.VV., *English Miscellany. A Symposium of History Literature and the Arts*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958, pp. 143-62.

¹² Significativo è che la recensione sorvoli sui limiti, anche stilistici, dell'opera. Ragioni di opportunità, che si aggiungevano alla realistica considerazione della scarsa incisività letteraria e intellettuale del Martinelli, hanno consentito al moralismo baretiano un apprezzamento eccessivo, quando già l'*Introduzione* di quelle *Lettere*, che ambirebbe essere uno schizzo personale della letteratura italiana, mostra i limiti della trascuratezza: «Belle sono le lettere d'Annibal Caro, ma non tutte, avendone gli avari e malamente critici stampatori pubblicate molte, che non meritano di veder la luce, come sono la maggior parte delle cose che gli eruditi non compongono con tale intenzione. Anco il suo linguaggio non è de i più puri, e ne i modi di dire odora spesse volte il dialetto nativo dell'autore, cioè lombardo» (p. XII). Il suo genuino giudizio sul Martinelli,

Dopo la scomparsa del Baretto, alla singolare fortuna di quel titolo provvidero gli editori ottocenteschi, attratti dalla novità di un genere letterario che promuoveva l'affermazione di una lingua più moderna, perché colta nel registro colloquiale e affabulatorio. Cosicché, nel 1838, con l'edizione delle *Opere dei "Classici italiani"*,¹³ il Baretto veniva consacrato l'autore di 47 *Lettere familiari ai tre fratelli tornando da Londra in Italia nel 1760*, di altre 32 *Lettere familiari a' suoi fratelli estratte dagli Scritti scelti del Custodi*, di 152 *Lettere familiari a diversi*, quindi di altre 66 tratte dalla *Scelte di lettere familiari del 1779*. Questa anomala massa epistolare e familiare di 297 lettere che riempiva due volumi, il terzo e il quarto, per quasi 1100 pagine, finiva coll'identificare autore e genere.

Finalmente la quarta parte dell'edizione del 1822, formata di sole 18 pagine, talmente più esigua delle altre (pp. 383-401), apriva uno spiraglio sull'attività poetica giovanile del Baretto, iscritta, come è noto, nel segno della tradizione comico-bernesca.¹⁴ Il perché con questi cinque componimenti non si aprisse altro che uno spiraglio è dichiarato senza veli dal Custodi (p. 383 n.), in calce al primo di essi, *De' costumi de' veneziani. Frammento di un'Epistola a Don Francesco Carcano* (incipit *De' veneziani dunque parlando in generale*), strofe libere di 14 e di 15 sillabe a rima baciata:

Essendo mediocre il merito poetico dell'autore, si è creduto che bastino le poche poesie inedite, che qui si danno, per far conoscere le varie maniere di stile nelle quali si è esercitato dopo la pubblicazione delle sue Poesie piacevoli.

piuttosto che dalla ferula di Aristarco, risulta senza ambiguità dalla lettera del 7 marzo 1787 al march. Alessandro Carcano: «Signor Marchese gentilissimo. Non corra in furia a comprare la *Storia d'Inghilterra* o veruna altra opera del Martinelli, chè sarebbe un far buttare i denari all'amico suo. [...] Il pover uomo non badò mai a nessuna sorte di letteratura, e tutte le cose sue se le scarabocchiava in fretta in fretta, coll'unica vista di sforzar poi o colle facezie o colle preghiere i numerosissimi suoi conoscenti a comprargliene gli esemplari, che a lui costavano poco perchè sempre trovò chi gli pagava la carta e la stampa. Chi dunque brama d'imparare cose sicuramente buone e il modo di ben dirle, non faccia ricorso all'opera di Martinelli, che per lo più diceva malamente quello che diceva, e che non si sconciava mai troppo a cercare se egli era buono o cattivo» (cfr. BARETTI, *Epistolario*, II, p. 309-10).

¹³ *Opere di Giuseppe Baretto*, 4 voll., Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1838-39.

¹⁴ Si veda WILLIAM SPAGGIARI, *Baretto e la poesia burlesca* (1977), in 1782. *Studi di italianistica*, Reggio Emilia, Diabasis, 2004, pp. 46-64.

Fa quindi seguito il secondo componimento *Frammento sopra la critica* (incipit *Chi vuole criticare, sia benedetto, il faccia*), di ugual metro, accompagnata dalla nota «Questo frammento è estratto dall'Epistola che il Baretto indirizzò al padre Buonafede verso la fine del 1765, ed è stato omesso dall'autore nella stampa da esso fatta di quell'Epistolario nel 1786» (p. 389). Il terzo componimento è *La prigione d'Amore* (incipit *Soave e languidetta guardatura*), canzone di 7 stanze di 13 vv. (ABC ABC CDEEDFF + congedo WzZWxYyX), che una nota ci dice spedita «a Don Francesco Carcano con lettera 28 gennajo 1764 da Venezia» qui riportata integralmente (p. 391 nota). Quindi dopo *Il ritorno della primavera* (incipit *Finalmente da per tutto*), 6 strofe di ottonari a rima baciata, «Imitazione dell'Ode VII, Lib. IV, di Orazio, che incomincia *Diffugere nives*, ec.» e a conclusione della sezione, l'*Ode ad una vecchia* (incipit *Finalmente i sommi Dei*), «Imitazione dell'Ode XIII, lib. IV, d'Orazio: *Audivere, Lyce, Dî meta vota ec.*» (p. 398, nota).

Ma torniamo al nostro manoscritto, che di fatto assembla le carte servite al Custodi per l'edizione del 1822, di cui custodisce anche i fogli di guardia e i frontespizi già impostati. Le carte presentano in alto a destra sul recto la numerazione progressiva per sezione. Del primo fascicolo qualcosa si è già detto; esso contiene la *Prefazione* e il *Catalogo delle Opere di G. Baretto*, autografi del Custodi, e il manoscritto delle *Memorie* opera calligrafica di un copista. Il secondo fascicolo contiene materiali diversi per la tipologia archivistica, e cioè: 1) pagine calligrafiche senz'altro di una mano professionale diversa da quella del primo fascicolo, sulla quale interviene con aggiustamenti e correzioni il Custodi; sono nella P. I, § 1 (lett. 1 e 2) e i §§ 5, 6, 7, 9; nella P. II, le lettere 3, 4, 5, 9, 10, in tutto 11 testi; poi 2) fogli sciolti di stampa delle *Lettere familiari a' suoi fratelli* (P. II, lett. 2, 7, 8) e della "Frusta letteraria" (P. I, §§ 2, 3, 8; P. II, 1), sette testi in totale con importanti interventi aggiunti sui margini, che in molti casi si configurano come veri e propri rifacimenti del testo; quindi 3) la lettera datata 21 luglio 1775, che ritengo fosse allora inedita (P. I, § 1 lett. 3), di mano calligrafica, diversa dalle precedenti e non facilmente identificabile, ma forse del Custodi; e infine 4) una copia di mano calligrafica che attribuisco al Custodi dell'*Invettiva a Luigi Siries a Firenze* (P. I, § 10). Di due testi (P. I, § 4 e P. II lett. 6) manca invece il manoscritto, finito chissà dove.

Il terzo fascicolo contiene 23 lettere, di cui 6 di mano di copisti, 3 che attribuisco al Custodi, e le rimanenti 15 sicuramente autografe del Baretto, ed è il maggior apporto dell'acquisto. Gli autografi delle poesie

che chiudono il secondo volume, soltanto in parte autografi del Baretti, appartengono invece oggi ai due faldoni Z 240 e 241 sup.

Le carte di questi tre fascicoli furono inviate all'ufficio della Censura per il visto, come prova l'iniziale «B» che si legge in basso a destra sul recto di tutte le carte con cui il Bellisomi era solito siglare i manoscritti approvati. *L'admittitur* venne concesso in data «5 settembre 1822»,¹⁵ e la collazione delle copie con la stampa prova che subito dopo finirono sul banco dello stampatore. Siamo dunque in presenza della copia definitiva sulla quale fu composto il testo degli *Scritti scelti*.

Cedendo nel 1990 all'Ambrosiana questo manipolo di carte baretiane, il proprietario, il dott. Giovanni Ragone di Roma, accludeva una sua descrizione dei materiali con la quale riconosceva la responsabilità di diverse mani (cinque o sei), tra cui quelle del Baretti e del Custodi. La sua conclusione affermava trattarsi degli stessi materiali che il Custodi aveva utilizzato per comporre i due volumi. La diagnosi è precisa e indubitabile, quando si riscontra che i tre fascicoli sono organizzati secondo le Parti e i capitoli dei due volumi, e ne riflettono in ogni particolare la struttura dell'indice a stampa.

Una volta verificata l'attendibilità della dichiarazione, sembrerebbe attenuarsi di molto l'interesse dello studioso per carte descritte da una stampa. Ma rimane da chiarire almeno un punto, quello sollevato da una perizia di Armando Petrucci che il Ragone allegò alla sua descrizione, secondo la quale «Dei testimoni originali in possesso di G. Ragone, sono di mano di G. Baretti 1. Le correzioni marginali alle bozze di stampa,

¹⁵ L'annotazione «omissis deletis» riguarda quelle parti di testo che figurano sui fogli di stampa utilizzati dal Custodi e che sono stati biffati con numerosi tratti obliqui. Il fasc. Z 241 sup., alle cc. 88-91, conserva di mano del Custodi un indice generale che prefigura una raccolta del tutto diversa rispetto a quella stampata nel 1822-23, che anteponeva il prosatore e il poeta allo scrittore di lettere, queste presenti con solo 17 pezzi, poi ridotti a 15. Le indicazioni date al tipografo sono così precise («Dal principio dell'articolo, pag. 16, tom. II ediz.^o del Sirtori, incominciando "Non solamente ecc." e si finisca alla seconda linea della prima colonna della pag. 10 "anzi che riempirti"»), da far escludere che si sia trattato di progetto occasionale. Non so dire quando l'iniziativa fu realizzata, né perché venne a cadere. L'ipotesi potrebbe riguardare l'accesso all'archivio dello scrittore, messo a disposizione dai familiari, e quindi la possibilità di pubblicare per la prima volta un gran numero di lettere private inedite, distinguendo in tal modo la propria *Scelta* da tutte le precedenti edizioni. Ne do qui la trascrizione in *Appendice II*.

compreso il foglietto volante della lettera I *Descrizione di Londra*; 2. Le correzioni marginali *Delle opere drammatiche di P. Metastasio*; 3. Le correz. marg. alle bozze delle lettere VII, VIII. Le tre lettere [: *Scritti scelti* § 1] non sono di sua mano ma sicuramente originali». Righe dalle quali sembra lecito dedurre che il Custodi avesse utilizzato il manoscritto originale, cioè delle bozze di stampa sulle quali il Baretti sarebbe intervenuto durante la preparazione della stampa del 1779. Ne conseguirebbe dunque che questi materiali permettano l'accesso al laboratorio ideologico e stilistico dell'autore delle fortunate *Lettere familiari*.

Ma a questo punto qualche precisazione si impone. A parte i dubbi che subito prendono chi osservi il *ductus*, che non pare proprio riconducibile alla mano del Baretti; a parte il fatto che tanta mole di aggiunte e di rifacimenti tematici e stilistici non presentano una sola cassatura né un ripensamento, va osservato che la descrizione analitica allegata all'atto notarile di vendita cade più volte in contraddizione con la perizia, che pure menziona. Se non si compone artificialmente la contraddizione, bisogna accettare che le cose stiano in maniera diversa, come è facile da appurare per chi si dia la pena di rintracciare le stampe alle quali appartenevano originariamente i fogli fittamente postillati, due edizioni ottocentesche, rispettivamente delle *Lettere familiari* nella terza edizione piacentina del Del Majno, del 1805,¹⁶ e della "Frusta letteraria", nella terza ristampa milanese del Sirtori, del 1804-1805.¹⁷ Come si vede non si tratta di bozze, ma di pagine a stampa che per l'altezza cronologica escludono il Baretti e chiamano in causa il Custodi.

Importa a questo punto analizzare la natura delle aggiunte, che si coincidono con il testo della *Scelta di lettere familiari* del 1779, ma non completamente, come prova la collazione. Sembra incredibile per l'antieconomicità del procedimento messo in atto, ma bisogna concludere che il Custodi invece di affidare l'incarico a un copista, si mise personalmente a riportare sui margini dei fogli delle due stampe le varianti del testo secondo la *Scelta di lettere familiari*. E siccome in molti casi quelle del

¹⁶ *Lettere familiari di Giuseppe Baretti a' suoi tre fratelli Filippo, Giovanni e Amedeo*, 2 tt., terza edizione, Piacenza, dai Torchj di Mauro Del Majno, 1805. Ho utilizzato l'esemplare dell'Ambrosiana (segnatura: S.N.U.IV.89-90).

¹⁷ *La Frusta letteraria di Aristarco Scannabue*, 3 tt., terza edizione dall'originale, Milano, nella Stamperia Sirtori, 1804-1805: il t. I contiene i n° I-XII (1804); il t. II contiene i n° XIII-XXIV (1804); il tomo terzo contiene i n° XXV-XXXIII, (1805). Ho utilizzato l'esemplare dell'Ambrosiana (segnatura: S.M.E.VIII.8).

Baretti non furono semplici aggiunte, ma veri e propri rifacimenti del testo base, ecco che le postille del Custodi si accalcano e si intrecciano sugli scarsi margini di quelle edizioni, e in due occasioni la loro entità lo obbligò a concludere su foglietti volanti. Un procedimento, ripeto, antieconomico anche per la poco agevole lettura di molte delle integrazioni, che dovette impegnare seriamente lo stampatore, inducendolo spesso in errore.

Aver ricondotto questi materiali entro la normale prassi editoriale ottocentesca che fu anche del Custodi, piuttosto che, come ci sarebbe piaciuto, all'officina creativa del Baretti, non è risultato di per sé appagante, se non invitasse lo studioso di testi letterari a una verifica degli intenti e dei risultati di quella filologia. E quindi a fare il confronto con la filologia di un secolo dopo, dei primi del Novecento, visto che per Baretti ancora fanno stato le edizioni curate dal Piccioni per gli "Scrittori d'Italia" della Laterza, quasi cent'anni fa, nel 1912, per la *Scelta delle lettere familiari*,¹⁸ e nel 1936 per l'*Epistolario*.

Per valutare il lavoro del Custodi occorre entrare nel merito. Comincio dalla prima tipologia che ho indicata, quella delle trascrizioni calligrafiche commesse ad un copista. Come la natura di una copia richiede, è facile verificare l'alto numero di piccole sviste e di errori singolari di cui sono portatrici. È vero che il Custodi rilesse queste pagine intervenendo qua e là di proprio pugno con correzioni e integrazioni, ma non si curò di collazionarle con la *princeps*, e pertanto la stampa reca, non avvertiti, i più gravi errori della trascrizione. Un esempio significativo è la lett. III *Corse de' cavalli a Visbic* (P. II, p. 344), cioè la lett. XI, primo volume, della *Scelta* londinese [SLF], in cui passa un omeoteleuto che terremota la sintassi:

ed il cavallo che ha mostre migliori gambe, vince il premio, *che ascende a cento ghinè, vale a dire*, che il proprietario del cavallo più valoroso s'intasca quel denaro, e gli altri si grattano, e maladiscono la lor mala sorte. (SLF, I, p. 54)

ed il cavallo che ha mostre migliori gambe, vince il premio, [...] che il proprietario del cavallo più valoroso s'intasca quel denaro *ecc.* (C, t. I, p. 344)

¹⁸ *La scelta delle lettere familiari*, a cura di L. Piccioni, Bari, Laterza, 1912.

Altrove, alla lett. IX, P. II, ripresa della lett. 43 della *Scelta* del 1779, di fronte a un'evidente lacuna in questo caso della copia, il Custodi preferì rimediare in maniera creativa, cioè con una congettura personale:

gli uomini illustri, che s'hanno avuta la custodia di quest'orto, fra i quali (<i>SLF</i> , I, lett. 43, p. 251)	gli uomini illustri, <che insegna- no la botanica in questa universi- tà>, fra i quali (<i>C</i> , I, p. 399)
---	--

Una simile prassi non gli permise di avvertire i numerosi interventi del copista, le oscillazioni grafiche, le semplificazioni nell'uso della punteggiatura con l'eliminazione sistematica della virgola prima di congiunzioni e connettivi che rende particolarmente moderna la sintassi del Baretto, le inversioni nell'ordine delle parole o le innovazioni sintattiche. Ma riflettendoci, ritengo che forse il Custodi neppure aveva interesse per questi aspetti per noi sostanziali, allora considerati normali licenze editoriali. Ho insistito sulla tipologia degli errori del copista, fatto di per sé banale, e sui rapporti con la stampa Custodi, perché importava respingere un'altra inesattezza avanzata dal Ragone, e cioè che queste copie calligrafiche provenissero direttamente, per usare le sue parole, «dal copialettere del Baretto».

Ma torniamo all'operato del Custodi per notare la sostanziale regolarità con la quale egli uniforma la lingua dell'originale secondo la norma ottocentesca. Nel § III, P. I, troviamo¹⁹ sostituiti *propio* > *proprio*; *uscire delle loro stalle* > *uscire dalle loro stalle*. Nella lett. V, P. II, *Tentativo di fare la seta in Inghilterra*, esemplata sulla lett. 35 della *Scelta* del 1779 (I lett. 35), troviamo una diversa concordanza del participio 192 *aveva si fatto venir d'Italia* [: una semente] > 360 *aveva si fatta venire* ecc., la sostituzione di un condizionale fiorentino 194 *perderebbono* > 361 *perderebbero*; poi numerosi altri fatti minori, apocopi limitate, diversa segmentazione delle parole, apostrofi (*mezzogiorno* > *mezzo giorno*, *in vece* > *invece*, *rimaner asciutta* > *rimanere asciutta*), oltre alla consueta riduzione della punteggiatura, e una semplificazione *guadagnare e sparagnare tanto* > *guadagnare tanto*. Nella lett. IX (P. II, p. 254) *il dopopranzo di jeri* > 401 *il dopo pranzo jeri* (attraverso il *dopopranzo d'jeri* della copia).

Anche nelle aggiunte ai fogli delle due ristampe ottocentesche si ritrova una casistica molto simile, con l'aggravante che coinvolge anche il les-

¹⁹ Precede sempre la lezione della *Scelta di lettere familiari* del 1779 [*SLF*].

sico, introducendo sfumature arbitrarie, per rendere sostenuto il discorso. Insomma l'editore Custodi corregge il dettato del Baretti a suo gusto e a suo uso. Nel § IV, P. I, abbiamo a 287 *generalmente* > 250 *universalmente*, 288 *questa opinione* > 250 *questa falsa opinione, nella nostra contrada* > *nella nostra Italia*, l'idiomatico *io gnene verrò toccando* > *l'anderò toccando*, *mi vorrà negare* > 251 *mi potrà negare, poiché* > *perché*, 289 *è cosa agevolissima di correggere* > ... *a correggere*, 290 *che ogni gonzo sa* > 253 *che tutti sappiamo*, 292 *sottilissime sottigliezze* > 255 *utilissime sottigliezze*, 293 *parolelle* > 256 *parollette*, *far intendere a' miei paesani* > *ad alcuno*, 296 *da principio* > *in principio*, *quasi* > 258 *quasi, eziand* > *anche*, 298 *corpo di Bacco* > 260 *cospetto di Bacco*, 299 *prendonsi* > 261 *si prendono*, 301 *è forza scriva come* > 263 *è forza scrivere come ecc.*

Altrove, § IV, P. I, con la perdita degli appositi grafemi si perde l'andamento sintattico-stilistico di tre interrogative in successione e la conclusione marcata con l'esclamativa; ancora nella lett. VII, P. II, la famosa (forse «troppo famosa», secondo il parere di Fubini)²⁰ lettera sul terremoto di Lisbona, 207 *soltanto* > 382 *solamente*, 208 *quasi* > 383 *quasi*; al § VII, P. I, 181 *un buon popone* > *un popone*, l'originale 210 *acquidoccio* diventa un normale 385 *acquidotto*, 210 *somministrare l'acqua alla città* > 385 *somministrare l'acqua della città*, 213 *perfino* > 388 *sino*.

Non metterebbe conto soffermarsi più di tanto sullo stillicidio di varianti erronee introdotte dalla stampa Custodi, se questa non avesse goduto di una fortuna notevole e di un credito corrispondente presso i successivi editori, compresi i milanesi «Classici italiani», che avevano potuto offrire la più ampia raccolta di testi del Baretti mai presentata proprio perché il Custodi aveva offerto i suoi autografi e i moltissimi altri manoscritti estratti da quell'«ammasso di più di quattrocento lettere confidenziali, inedite» che nelle *Memorie della sua vita* (p. 47) aveva dichiarato di avere visto. E in assenza di manoscritti, il testo da lui stabilito sarà assunto ancora dall'edizione Piccioni.

L'uniformazione del dettato barettiano attuata dal Custodi con l'adeguamento alla norma linguistica e grammaticale del XIX secolo riflette insomma le aspettative del pubblico del terzo decennio del secolo e in qualche caso le preoccupazioni dell'editore. Significative e gustose sono le varianti introdotte nella lettera sulle *Opere drammatiche del Metastasio*, con

²⁰ Si veda la voce curata da MARIO FUBINI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1964, pp. 327-35: 330.

le quali il Custodi tentava di arginare la *vis* polemica barettiana, che negli anni si era ulteriormente acuminata, dando luogo a sarcasmi sprezzanti. Così in un mazzo erano potuti finire «il mio schiavo Macouf, che nacque in Tripoli di Barberia, e il conte Pietro Verri di Milano, e l'abate Chiari, che anch'esso si chiama Pietro, perchè s'hann'eglino tutti e tre avuta dalla natura quelle lor teste così perfettamente sgangherate» (*SLF*, II, p. 98). Ed ecco il Custodi che rimedia l'irriverente accostamento, impresentabile a Milano, estromettendo il conte Verri dalla triade e censurando la velenosa osservazione sull'omonimia petrosa con il Chiari (I, p. 298). Notevole subito dopo anche la sostituzione del medico Giambattista Morgagni a Jacopo Taruffi di Bologna tra coloro che «s'ebber eglino una testa bella e buona» (I, p. 99).

Altrove, a proposito degli epigoni del Metastasio, troviamo altrettanta disponibilità nel rimpiazzare questa esemplificazione poco garbata: «tanto meritano di fischi, e di beffe que' Migliavacchi, e que' Coltellini, e que' Goldoni, e que' Serimanni, e tutti quegli altri goffi che vollero misurare le loro pim mee forze colla gigantesca robustezza d'un tant'uomo» (*SLF*, II, p. 101-102) diventa «tanto meritano di fischi, e di beffe que' suoi imitatori che vollero misurare *ecc.*». Poco più oltre, gli riesce difficile gestire l'esuberanza di questo periodo

Chi non è vandalo o turco; o per meglio dire, chi non è mezz'uomo e mezzo bestia, come il Francesco Badini, l'Antonmaria Borga, il padre Appiano Buonafede, il Giambattista Vicini, ed altri cialtroni di tal fatta, bisogna s'intenerisca, bisogna pianga, da volere a non volere, quando legge specialmente la *Clemenza di Tito*, il *Giuseppe riconosciuto*, e quegli'altri drammi composti dal Metastasio, quand'era nel fiore del suo comporre (*SLF*, II, 104)

e dunque il Custodi sopprime l'elenco dei letterati «mezz'uomo e mezzo bestia» (I, p. 303). Per il resto i soliti interventi, su elisioni e apocopi, riduzione della punteggiatura, ma anche 101 *s'abbia* > 300 *abbia*, *a parag- gio* > *in paragone*, *invecchita* > *invecchiata* ecc.

Qualcosa mi rimane da dire circa l'esemplare ambrosiano della *princeps* della *Scelta di lettere familiari* del 1779.²¹ Essa reca una quarantina di postille vergate a penna direttamente sul testo, più raramente nei margi-

²¹ È l'esemplare menzionato qui alla n. 9.

ni, ma non tutte relative a fatti marginali, quali correzioni di piccoli refusi o l'introduzione degli accenti posti «per uso degli studiosi della lingua italiana» su trisillabi, o il completamento di caratteri usurati ecc. Mi pare spericolato tentare il riconoscimento di una qualunque mano, data l'esiguità delle porzioni di testo. Tra le lettere che presentano correzioni significative a penna, soltanto cinque sono quelle presenti nella *Scelta* del Custodi, cioè nel vol. I le lett. 11, 30, 40, 52 e nel vol. II la lett. 32. Rimossi i casi in cui il postillatore rimediava a evidenti refusi di tipografia,²² rimane un manipolo di interventi su cui entrare nel merito, con qualche esempio che tocca la sintassi.

Nel primo volume, alla lett. 30 (I, p. 160), viene smembrato in due frasi un periodo lungo e mal articolato, tramite la soppressione della congiunzione, e sostituzione con il punto fermo seguente: «Voi siete in una metropoli che non iscarsuggia di biblioteche sì private, che pubbliche, [e a]. Ad ognuna potrete aver accesso a posta vostra, quando i loro proprietari, soprantendenti o custodi s'avveggano del vostro ardente desiderio di far buon uso de' volumi che contengono ecc.». Alla lett. 40 (I, p. 228): «E perchè in Torino v'ha molto da vedere, la nostra faccenda principale, fu di far vedere alle nostre donne ogni cosa visibile, e vuoi nella città, o vuoi ne' sobborghi e contorni suoi: e così diedesi cominciamento [al vedere] dal vasto Palagio reale, pieno zeppo di meraviglie d'ogni fatta, e da quello del Principe di Carignano...» si ha la soppressione di *al vedere*, specificazione ridondante visto il contesto. Un'altra soppressione è alla lett. 28 (II, p. 363), dove la ripetizione «in verità non posso [più] per oggi menarvela più in lunga e scrivervi davantaggio» perde il primo *più*, con evidente alleggerimento del dettato. Altrove, sempre per via di soppressione, si ricerca l'effetto di scandire maggiormente l'impostazione razionale marcata, dall'iterazione di particelle strutturanti; nella *Prefazione* «pretenderò in molti

²² Significativa, nelle prime righe della undicesima lettera del primo tomo, la sostituzione del nome del mittente Polo Reniero a quello del destinatario Angiolo Querini, un pasticcio della *princeps* londinese di cui il Baretto non si accorse, ma rimediato a penna nell'esemplare ambrosiano (p. 51): «Mo, eccellentissimo signor [Polo] Querini, io voglio narrare a vostra eccellenza certe cose che ho fatte...». Ancora saranno rimediati nella lett. 52 del primo tomo (p. 293) l'erroneo *sostantivi* con *superlativi*: «[...] non ebbero poi bastevole discernimento da vedere, che i nomi [sostantivi] *superlativi*, quando regolarmente dedotti da nomi positivi, era cosa inutile il registrarli nel vocabolario loro?».

casi, che alcuni, sì nello scrivermi, [e] sì nel parlarli, si scordino di quella cosaccia chiamata "io"» (p. V); e analogamente, alla lett. 32 (II, p. 250): «sì per la bellezza dei vocaboli, [e] sì per la proprietà d'idioma».

Significativi sono poi due altri interventi, lo scambio di un *anche* con *eziam*, alla lett. 27 del secondo volume (II, p. 190): «Le genti agiate [...], se ne procurano [anche] *eziam* facilmente de' rari» ecc., che colpisce sia per la restaurazione del vocabolo latino, sia per la resa secondo fonetica italiana; e soprattutto, alla lett. 11 (II, p. 70), la finezza di sostituire il futuro *converrà* con l'imperfetto *convenia*, in funzione di condizionale passato:

Aneddoti da comporre una bella vita de' fatti miei, io so che né il signor conte né verun altro biografo, ne poteva cavar fuori da nessun buco. Ma se la disgrazia mia (e questo può essere) s'avesse voluto, che il signor conte venisse a puntino informato delle tante pazzie da me fatte a' miei dì, e che se le avesse registrate alla fila in quella mia vita, misericordia! E' mi [converrà] *convenia* pure pigliar la posta per Celiverghe tosto che ne venissi accertato, e andar ad ammazzare a tradimento, non soltanto il mio biografo, ma *eziam* la moglie, e i figliuoli, e tutta quanta la progenie sua fino alla centesima generazione inclusive, onde la vendetta corrisponda all'offesa!

Più difficile da valutare nella lett. 34 del secondo tomo è la soppressione di un accenno polemico che pare in realtà uno sfogo gratuito privo però di senso;

Che l'essere un matta repubblicista faccia talvolta dire ad un uomo delle cose strane, che gli faccia talvolta commettere delle grandi pazzie, n'abbiamo degli esempi tanti nelle storie antiche e moderne. Ma che *l'amore della verità* sia uno de' principali fonti [della cattiva politica, e] della cattiva morale, questo è uno sproposito soverchio grosso, soverchio bestiale. (II, p. 300)

A questi interventi sull'esemplare ambrosiano della *princeps*, che per la loro natura ritengo possano risalire soltanto al Baretto, se ne sommano altri minori d'ordine stilistico, di cui velocemente do conto; nel primo tomo: lett. 1, a p. 8 «Meno quiete e più pericoloso cred'io [che] sia il combattere con una tempesta in un porto»; lett. 30, a p. 157 «e' sarà necessario, Signor Nipote, vi facciate alcuni passi indreto, e torniate a cominciare dalla grammatica, non mica tornando a quella scuola dove s'insegna *poi* chè il così fare, secondo le idee del paese non vi saria decoroso...»; nel secon-

do tomo: lett. 28, a p. 214 «sicchè datemi omai licenza di farvi un bel salamelecche, e di dirvi addio coll'anima e col cuore, che in verità non posso [più] per oggi menarvela più in lunga, e scrivervi davantaggio»; lett. 32, a p. 250 «Parlare di qualunque altra parte d'Italia, sì per bellezza di vocaboli, [e] sì per proprietà d'idioma».

Soltanto per l'autore infatti potevano aver senso alcuni ritocchi stilistici minimi, in un contesto che peraltro trascurava diversi refusi palesi, pur correggendone altri. Chi interviene su questo esemplare della *princeps* è un lettore in grado di cogliere che il *Borgetti* menzionato alla lett. 17 (I, p. 95) adombrava Pierantonio Del Borghetto e dunque poteva ripristinare di propria mano il digramma. E nello stesso tempo sapeva cogliere l'anomalia morfologica della locuzione comica e ribobolesca «porsi coll'arco dell'ossa» della lett. 31 per restituirla nella sua giusta forma «porsi coll'arco dell'osso» (I, p. 171), secondo l'uso comico-bernesco attestato nel Lasca e nel Buonarroti il giovane, caro al Baretti da giovane.

Ne ricavo che fra i veri e propri tesori custoditi da secoli all'Ambrosiana vada oggi aggiunto il più modesto tesoretto costituito di 15 lettere autografe del Baretti e inaspettatamente, tramite esse, il minuscolo postillato della *Scelta* londinese del 1779. D'altra parte che il volume provenisse dalla biblioteca dello scrittore, sembra ben saperlo il Custodi se, unico tra gli editori, assunse a testo della sua edizione tutte le integrazioni di questo postillato.

APPENDICE I

Prospetto sinottico della costituzione degli *Scritti scelti* (1822-1823)

LF = *Lettere familiari a' miei fratelli* (Milano-Venezia, 1762-1763)

LFc = fogli delle *Lettere familiari* (ed. Piacenza, 1805), con aggiunte di mano del Custodi

SLF = *Scelta di lettere familiari* (Londra, 1779)

FLc = fogli della "Frusta letteraria" (ed. Milano, 1804-05), con aggiunte di mano del Custodi

ed. <i>SLF</i> (1779)	Antigrafo ambrosiano	<i>Scritti scelti</i> ('22-23) Indice	
		VOL. I	
	aut. Custodi	pp. 5-14	<i>Prefazione dell'Editore</i>
	aut. Custodi Z 241 sup., cc. 78-87	pp. 15-42	<i>Catalogo delle Opere di Giuseppe Baretti</i>
	copia ms ¹ + aut. Custodi	pp. 43-216	<i>Memorie della sua vita</i> cap. I-XIX
SCRITTI SCELTI			
		PARTE PRIMA	Discussioni Letterarie
		§ I	
I 29 (lett. 25.1 e 8.2.1775)	copia ms ²	(pp. 219-24)	<i>Degli studj d'un giovane</i> lettera prima (Londra, 28 febbraio 1775)
I 30 (lett. 2.5 e 3.6.1775)	copia ms ²	(pp. 225-35)	lettera seconda (Londra, 3 giugno 1775)
inedita	copia ms. ³	(pp. 236-40)	lettera terza (Londra, 21 luglio 1775)
I 28	<i>FLc</i> , I, pp. 215-17 (XI, 1 marzo 1764)	§ II (pp. 241-46)	<i>Del modo di studiare: Lettera ad una fanciulla milanese</i>
I 31	<i>FLc</i> , I, pp. 189-90 (X, 15 febbraio 1764)	§ III (pp. 247-50)	<i>Del miglior metodo per imparare una lingua: Lettera ad una dama inglese</i>
I 52	manca (<i>FL</i> , XXV, 15 gennaio 1765)	§ IV (pp. 251-65)	<i>Della lingua italiana</i>
II 26	copia ms. ²	§ V (pp. 266-79)	<i>Della corrotta lingua che si parla ne' varj Stati d'Italia</i>

402

Luca Danzi

II 32	copia ms. ²	§ VI (pp. 280-90)	<i>Se la lingua, che si scrive in Italia, debbasi chiamare fiorentina, toscana o italiana</i>
I prefaz.	copia ms. ²	§ VII (pp. 291-97)	<i>Dell'Ella, del Voi e del Tu</i>
II 19	<i>FLc</i> , II, pp. 43-50 (III, 1 novembre 1763)	§ VIII (pp. 298-308)	<i>Delle opere drammatiche di Pietro Metastasio</i>
I 26	copia ms. ²	§ IX (pp. 309-16)	<i>Degli Storici Italiani e Francesi</i>
inedita	copia Custodi	§ X (pp. 317-24)	<i>Invettiva a Luigi Siries</i> (Londra, 13.12 1778)

 PARTE SECONDA Lettere Descrittive

II 24	<i>FLc</i> II, pp. 125-32 (XIX, 1 luglio 1764)	lett. I (pp. 325-35)	<i>Descrizione di Londra</i>
	<i>LFc</i> , pp. 77-84 (<i>LF</i> lett. 12)	lett. II (pp. 336-41)	<i>Costumi degl'inglesi</i>
I 11	copia ms. ²	lett. III (pp. 342-49)	<i>Corse de' cavalli a Visbic</i>
II 33	copia ms. ²	lett. IV (pp. 350-58)	<i>Stufe de' giardini inglesi</i>
I 35	copia ms. ²	lett. V (pp. 359-62)	<i>Tentativo per fare della seta in Inghilterra</i>
inedita	manca	lett. VI (pp. 363-80)	<i>Della guerra tra Gran Bretagna e le sue Colonie d' America</i> (Londra 5.12 1777)
I 37	<i>LFc</i> , pp. 129-40 (<i>LF</i> lett. 19)	lett. VII (pp. 381-88)	<i>Terremoto di Lisbona</i>
I 15	<i>LFc</i> , pp. 180-94 (<i>LF</i> lett. 15)	lett. VIII (pp. 389-96)	<i>Divertimento di Meaxaras</i>
I 43	copia ms. ²	lett. IX (pp. 397-403)	<i>Viaggio a Padova</i>
I 4	copia ms. ²	lett. X (pp. 403-06)	<i>Mala ventura presso Moncalvo</i>
		(pp. 407-10)	Indice del primo volume

Appendici

403

VOL. II		
	PARTE TERZA	Lettere familiari
	(pp. 7—380)	
ms fasc. Z 240-241 sup.	I-CXX	
copia ms.	CXXI	Londra, 26.6.1779 allo stesso
copia ms.	CXXII	11.7.1779
aut. Custodi	CXXIII	31.8.1780
aut. Baretti	CXXIV	Acqui 25.5.1781, a V. Malacarne
aut. Baretti	CXXV	Londra 8.5.1782 allo stesso
aut. Custodi	CXXVI	Londra 2.11.1782 allo stesso
aut. Baretti	CXXVII	Londra 9.5.1783 allo stesso
aut. Custodi	CXXX	Londra 12.3.1785 allo stesso
copia ms.	CXXXI	Londra 6.5.1785 allo stesso
aut. Baretti	CXXXIII	Stanstead in Sussex 24.8.1785 ad A. Gambarelli
aut. Baretti	CXXXIV	Stanstead 25.8.1785 allo stesso
aut. Baretti	CXXXV	Stanstead 10.9.1785 allo stesso
copia ms.	CXXXVI	Londra 3.4.1786 a.F. Carcano
aut. Baretti	CXXXVIII	Londra 30.6.1786 a V. Malacarne
aut. Baretti	CXXXIX	Londra 10.8.1786 allo stesso
copia ms.	CXL	Londra 7.3.1787 ad A. Carcano
copia ms.	CXLI	Londra 5.7.1787 a F. Carcano
aut. Baretti	CXLII	Londra 5.3.1788 a V. Malacarne
aut. Baretti	CXLIII	Londra 25.4.1788 allo stesso
aut. Baretti	CXLIV	Londra 24.10.1788 allo stesso
aut. Baretti	CXLV	Londra 15.11.1788 allo stesso
aut. Baretti	CXLVI	Londra 23.1.1789 allo stesso
aut. Baretti	CXLVII	Londra 20.3.1789 allo stesso
aut. Baretti	CXLVIII	Londra 10.4.1789 allo stesso
	PARTE QUARTA	Poesie
Z 240 sup.	I (pp. 383-88)	<i>Descrizione di Venezia.</i> <i>Frammento di un'Epistola</i>
Z 240 sup.	II (pp. 389-90)	<i>Frammento sopra la critica</i>
Z 240 sup.	II (pp. 391-94)	<i>Prigione d'Amore. Canzone</i>
Z 240 sup.	IV (pp. 395-97)	<i>Il ritmo della Primavera. Ode</i>
Z 240 sup.	V (pp. 398-401)	<i>Ode ad una vecchia</i>

APPENDICE II

Indice generale²³

1. Titolo: *Scelta [delle opere][d'opuscoli] di scritti editi ed inediti di Giuseppe Baretti, che si sono riputati li più interessanti, con le notizie della vita dell'autore ed un catalogo delle di lui opere.*

2. *Avvertimento dell'editore*

3. *Notizie della vita di Giuseppe Baretti*

4. *Catalogo delle opere di Giuseppe Baretti*

5. PARTE PRIMA: *Discussioni letterarie*

§ 1. *Dello studio delle antichità*

Primo cicalamento sopra le cinque lettere del sig.r Bartoli, dalla pag. 12 a 21, e 30 a 39. N.B. In seguito al titolo di ciascun paragrafo si porrà in nota la citazione dell'opera, da cui fu preso. S'incomincerà dalla pag. 12 «Lasciatemi parlare un poco sul sodo e da buon piemontese ecc.», sino a pag. 21 alle parole: «abili a servire il sovrano nelle segreterie, negli officj»: Indi si proseguirà a capo dalla pag. 30. «Il signor Bartoli non avrebbe fatto questo così solenne proposito, se ecc.» fino a «Così sia», in fine del cicalamento.

§ 2. *Tre discorsi sulla convenienza di usar le rime nelle composizioni teatrali.*

Prefazioni a ciascuno dei primi tre volumi della traduzione italiana delle opere di Corneille.

Discorso primo.

Discorso secondo

Discorso terzo

²³ Queste carte che recano il progetto originario elaborato dal Custodi per l'edizione delle opere del Baretti sono conservate presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, fasc. Z 241 sup., cc. 88-91.

§ 3. *Due lettere sulla poesia*

Lettere a suoi fratelli ecc. Tom. I lett. XIII e XIV.

Lettera prima

Lettera seconda

[§ 4. *Del verso sciolto*]

[«Frusta letteraria», num. XIII.

Dal principio dell'articolo, pag. 16, tom. II ediz.^e del Sirtori, incominciando «Non solamente ecc.» e si finisca alla seconda linea della prima colonna della pag. 10 «anzi che riempiti».]

[§ 5. *Dello stile*]

[«Frusta letteraria», num. IV e VIII.

Dal principio dell'art.º, tom. I, pag. 62 che incomincia «una delle cose ecc.» fino a pag. 66 alle parole «una assai migliore».]

§ [6.] 4. *Delle opere drammatiche di Pietro Metastasio*

«Frusta letteraria», num. IV.

Quest'elogio del Metastasio è stato riprodotto dall'autore nella lettera XIX, tomo II della *Scelta di lettere familiari* stampata in Londra nel 1779. Dette correzioni ed aggiunte sonosi adottate per la massima parte in questa ristampa. [Si porrà la nota a suo luogo.]

§ [6.] 5. *Se senza aver estro poetico si possa giudicare di poesia: lettera ad una dama inglese intendente*

«Frusta letteraria», num. V.

Dal principio della lettera: «Miledi scusatemi ecc.», pag. 108, tom. I, sino alla fine.

§ [7] 6. *Degli autori del Cinquecento, e in particolare di M. Pietro Bembo*

«Frusta letteraria», num. XXV. Quest'articolo fu cagione che fosse proibita la continuazione della stampa della «Frusta» in Venezia. L'autore annunziò questa vicenda nell'Introduzione premessa al numero seguente, e nel calore della sua irritazione soggiunse, non senza verità: «Se il chiamare messer Pietro Bembo un poeta magro è riputato un delitto atroce in Venezia, non lo è e nol può essere in tutto il resto del mondo, poiché tutto il resto del mondo, grazie al cielo, non pensano come pensano alcuni veneziani. Abbandonando però la loro augusta metropoli quanto più presto potetti dopo quella solenne proibizione, mi sono riportato in luogo dove potrò con la mia solita onesta franchezza dire l'animo mio anche in materia di poesia, e chiamare poeti magri tutti quelli che mi paiono tali, cominciando di nuovo da quell'eccellentissimo Bembo, e andando giù sino all'eccellentissimo Baffo, che Iddio mantenga lungamente vegeto e sano, acciocché l'eccellenza sua possa ancora

per molti anni contribuire al miglioramento della sua costumatissima patria colle sue rime piene d'ottima morale e d'ottima religione».

§ 8. *Delle tre unità nelle composizioni teatrali.*

Discours sur Shakespeare et sur monsieur de Voltaire, pag. 51 a 64. Quest'articolo si è stampato in francese, come fu scritto dall'autore.

Paragrafi dallo stralcio a parte.

§ 9. *Del modo di studiare: lettera ad una fanciulla milanese*

«Frusta letteraria», num. XI, e *Scelta* di Londra, tom. I, lettera XXVIII, di cui si sono ritenute le molte variazioni che l'autore vi ha fatto. Nella *Scelta* si suppone indirizzata dal canonico Gianandrea Irico a Giuseppe Naturami.

S'incominci alla pag. 215, tom. I: «Ho piacere ecc.», sino al fine.

§ 10. *Del miglior metodo per imparare una lingua: lettera ad una dama inglese*

«Frusta letteraria», num. X, collazionato colla Lettera XXXI, tom. I della *Scelta* di Londra. È indirizzata alla stessa dama, alla quale il Baretti ha scritto l'altra già riportata al § 5.

§ 11. *Degli studi d'un giovane: lettere due*

Scelta di Londra, tom. I, Lettere XXIX e XXX. Quantunque da diversi tratti di questa e della seguente lettera si riconosca che il Baretti si propose di ammaestrare con esse un proprio nipote, tuttavia secondo il costume ei le fa indirizzare da Filippo Marchionne a Luigi Riccomanni.

Lettera prima.

Lettera seconda.

Si avverta di sopprimere il falso indirizzo; e così nelle successive.

§ 12. *Dell'Ella, del Voi e del Tu*

Prefazione alla Scelta di Lettere stampata in Londra nel 1779. In uno dei primi numeri del tomo II dell'opera periodica intitolata *Il caffè*, pubblicatasi in Milano negli anni 1765 e 1766, trovasi un articolo del conte Pietro Verri su questo stesso argomento, la di cui lettura è del pari piacevole ed istruttiva.

Dal principio sino alla settima, ossia penultima pag., alle parole «di chi sa veramente scrivere». L'ultimo periodo a capo s'incomincerà come segue: «Di questo però voglio avvertire gli studiosi della lingua italiana a non si stupire quando s'abbattano in due delle tre maniere ecc.».

§ 13. *Della corrotta lingua che si parla ne' vari Stati d'Italia*

Scelta di Londra, tom. II, Lettera XXVI, coll'indirizzo di Francesco Ageno a Nicolò Defranchi

Si avvertirà di omettere alla pag. 177 il sarcasmo contro S. Filippo Neri, dicendo «Dal signor Filippo Neri sono stato anch'io assai mattine ecc.».

§ 14. *Della lingua italiana*

«Frusta letteraria», num. XXV e *Scelta* di Londra, tom. I, Lettera LII. La prima volta che il Baretti pubblicò nella «Frusta» questo discorso lo aveva intitolato *Diceria di Aristarco Scannabue, da recitarsi nell'Accademia della Crusca il dì che sarà ricevuto accademico*. Nella *Scelta* si finge diretta da Don Alessio Melina al conte Giuseppe Ignazio Corte.

A pag. 165 si sopprimerà la nota; quella a pag. 169 si farà diversa ecc.

§ 15. *Se la lingua che si scrive in Italia debbasi chiamare fiorentina, toscana o italiana*

Scelta di Londra, tom. II, Lettera XXXII, che si suppone scritta da Giancrisostomo Teppati a Goffredo Franzini.

Alla pag. 248 si ometteranno i nomi di Algarotti, Denina, Verri e Beccaria, e si dirà: «o se il Goldoni... e l'avvocato Costantini ecc.».

§ 16. *Dello stile*

«Frusta letteraria», num. IV e VIII.

Dal principio dell'art., tom. I, pag. 62, che incomincia: «Una delle cose ecc.» fino a pag. 66 alle parole: «uno assai migliore». Si porranno le note al loro luogo.

§ 17. *Degli storici italiani e francesi*

Scelta di Londra, tom. I, Lettera XXVI, indirizzata dal conte Benvenuto di San Raffaele al dottore Nicolao Brovardi

6. PARTE SECONDA: [Poesie e] *Lettere familiari*[§ 1. *In morte d'un gatto*

Lagrima in morte d'un gatto, pag. 196 e 197

Sonetto I.

Sonetto II

Pongasi dalla copia a parte.

§ 2. Canzone sopra la sua casa, colle note dell'autore.

Piacevoli poesie, pag. 103. Le note sonosi estratte dal num. XIV della «Frusta letteraria».

Pongasi dal foglio a parte; indi le altre dalla «Frusta». Si concordino il foglio a parte, il volume delle *Poesie*, e la «Frusta».

§ 3. Canzona a Carl'Antonio Tanzi milanese, del naso del Vettori

Piacevoli poesie, pag. 146, «Il dottor Vittore Vettori mantovano era amicissimo ecc.» (si prosegue come dal foglio a parte).

§ 4. *Stanze contadinesche*

I. Alla gora

II. A Tonio.

Piacevoli poesie, pag. 120 e 124, «Il Baretto nell'annunziare ecc.» (si prosegue come nel foglio a parte).]

§ 5. *Descrizione di Londra*

«Frustra letteraria», tom. II, num. XIX, collazionata colla ristampa fattane dall'autore con molte variazioni nella *Scelta* di Londra, tom. II, Lettera XXIV. La nota in fine è estratta dalla Lettera XII, tom. I delle *Lettere a suoi fratelli*. Così questo lavoro si riporta a tre epoche, la prima del marzo 1751, la seconda del 1760, l'ultima del 1779. Nella *Scelta* si finge che la lettera sia indirizzata da Giuseppe Paglietti a Pietro Francesco Degiovanni.

§ 6. *Corse de' Cavalli a Visbec*

Scelta di Londra, tom. I, Lettera XI [estratto]. S'incominci dalla pag. 52 alle parole a capo. «Non essendo per anco uscito di Londra ecc.», e si finisca alla metà della pag. 58 alle parole: «alla piacevolezza e al diletto della festa».

§ 7. *Descriz.^e dell'antico monumento di Stone-benge nel territorio di Salisbury*

Lettere a' suoi fratelli, tom. I, Lett.^a II.

§ [7] 8. *Tentativo per fare della seta in Inghilterra*

Scelta di Londra, tom. I, Lettera XXXV, diretta da Polo Reniero ad Angiolo Quirini

§ [8] 9. *Stufe de' giardini inglesi*

Scelta di Londra, tom. II, Lettera XXXIII, coll'indirizzo del conte Maurizio Turinetti al commendatore Vittorio Amedeo Didiero

§ [9] 10. *Caccia del toro*

Lettere a' suoi fratelli, tom. I, Lettera XVII.

§ [10] 11. *Terremoto di Lisbona*

Lettere a' suoi fratelli, tom. I, Lettera XIX colle correzioni della Lettera XXXVII, tom. I della *Scelta* di Londra, che si suppone scritta dal Marchese Grisella di Rosignano al conte Filippo Fontana.

§ [11] *Fondazione di una nuova chiesa in Belem*

Lettere a' suoi fratelli, tom. I, Lettera XX.]

§ 12. *Disaggiato viaggio da Lisbona a Mafra*

Lettere a' suoi fratelli, tom. I, Lettera XXVI.

§²⁴ 13. *Danze di Elvas*

Lett.^e a' suoi fratelli, tom. II, Lett.^a XXXVI.

²⁴ Questo paragrafo fu aggiunto in un secondo momento, nell'interlinea, come prova anche l'inchiostro diverso, obbligando il Custodi ad aggiornare la numerazione dei §§ successivi.

- § [13.] 14. *Divertimento di Meaxaras*
Lettere a' suoi fratelli, tom. II, Lettera XLI, colle molte correzioni fatte dall'autore nella *Scelta* di Londra, tom. I, Lettera XV, che ha l'indirizzo del conte Benvenuto di S. Raffaele a' suoi fratelli.
- § [14.] 15. *Avvanzi delle fabbriche moresche*
Lettere a' suoi fratelli, tom. II, Lettera XLIV.
- § [15.] 16. *Il Corregidor di Talavera*
Lettere a' suoi fratelli, tom. II, Lettera XLVII.
- § [16.] 17. *Mala ventura presso Moncalvo*
Scelta di Londra, tom. I, Lettera IV, in nome di Giambattista Chiaramonti al canonico Paolo gagliardo.
- § [17.] 18. *Viaggio a Padova*
Scelta di Londra, tom. I, Lettera XLIII, coll'indirizzo di Francesco Ageno al marchese Giambattista Negroni.
- § [18.] [19.] [13.] 14. *Lettera ad un'amica*
Scelta di Londra, tom. II, Lettera IX. La lettera è supposta scritta da Antonio Ferrigo alla signora Angioletta Gozzi. Questa era figlia del conte Gaspare Gozzi, amicissimo dell'autore, la quale divenne poi sposa del Ferrigo, o Fedrigo, come si pronuncia comunemente. il Baretti si è proposto di lodarla sotto il nome del di lei marito. In una lettera al conte Giovanni Bujovich, in data di Genova 12 gennaio 1771, egli dice di essa ch'era «religiosa senza miscuglio di pinzoccheria, umile senza viltà, modesta senza lega di timidezza stolta, dolce senza insipienza», e che era «la sola donna ch'egli avesse mai desiderato d'avere per legittima donna». L'originale di questa lettera si conserva presso il signor Giambattista Fedrigo di Venezia
- § [14.] 15. *Traduzione letterale d'una canzone di Sathim Mum Gabriel, poeta arabo, sul matrimonio*
«Frusta letteraria», num. I. Il Baretti stampò questa supposta traduzione in seguito alla critica da esso fatta del *Discorso sul matrimonio*, o a dir meglio contro il matrimonio, del dottor Antonio Cocchi, soggiungendo che ha voluto avventurarsi a tradurla, benché sapesse «quanto una traduzione in prosa riesca svaporata, languida e secca, a fronte d'un fiorito, impetuoso ed enfatico originale in versi». In una lettera delli 24 dicembre 1763 a D. Francesco Carcano narra, che «questa canzone ha fatto impazzare un bibliotecario della Vaticana a Roma, cercando quell'autore tra i manoscritti arabi, e dandosi del diavolo di non trovarlo».
- [§ 16. *Lettera di un romano o napoletano ad un milanese sui titoli magni che i letterati si barattano*

«Frusta letteraria», num. X e *Scelta* di Londra, tom. I, Lettera XXXII in nome di Giuseppe Benvenuti al conte Gianmaria Mazzuchelli.]

7. PARTE TERZA: *Lettere inedite*

I. Ad un nobile veneziano: 29 dicembre 1763

Il Baretti nell'annunziare in un articolo del num. II della «Frusta Letteraria» l'opera del marchese Luigi Pindemonti, con cui ha dimostrato che le interpretazioni date di alcune antiche iscrizioni dall'abate Vallarsi erano puramente ideali, soggiunse scherzevolmente di voler delegare quel marchese a «dare al mondo un distinto ragguaglio di tutte le corbellerie che si anderanno stampando, o che si sono in questi ultimi anni stampate ne' nostri paesi su la lingua etrusca, sul dittico quiriniano, sui vetri cimiteriali, sui rottami delle pignatte che si vanno tratto tratto scavando nell'Umbria, sui tripodi, su le lucerne, e sui chiodi trovati nelle città d'Industria e d'Ercolano, e sopr'altre simili importantissime materie, che giovano quanto i raggi del sole a rischiarare l'intelletto». Il marchese Tanucci, ministro di S.M. il Re di Napoli e Presidente dell'Accademia di Ercolano, fece soggetto di una querela diplomatica l'ardire del Baretti d'aver messo in celia i chiodi trovati negli scavi di quell'antica città; ed a tale querela si riferiscono questa e la seguente lettera. Convien dire che il Ministro abbia fortemente insistito per ottenere una formale ritrattazione, poiché il Baretti prese argomento dal primo tomo delle *Pitture antiche di Ercolano* pubblicato con veramente regia magnificenza già da sei anni, per lodare e l'opera e l'impresa quanto più ha potuto nel num. IX della «Frusta».

Si trasporti questa e la seguente dopo il numero V.

II. Al marchese Tanucci, ministro di Stato di S. M. il Re di Napoli: 31 dicembre 1763.

<III.> A Francesco Bicetti: 28 agosto 1745

Questa e la seguente lettera, e la prima alla monaca Catterina Bicetti mi sono state comunicate dal sig.^r Giambatt.^a Giovio di Como presso di cui esistono gli originali.

III. <IV.> A Giammaria Bicetti: 2 maggio 1750

È lo stesso cui il Parini ha indirizzato la sua bell'ode del vajuolo.

IV. <V.> A Carl'Antonio Tanzi: 9 giugno 1761.

Questa e la seguente lettera sono state la prima volta pubblicate tra le lettere inedite di autori del secolo XVIII stampate in fine del tomo VI, pag. 301 e 302, del *Catalogue raisonné de la collection de livres de M. Pierre-Antoine Crevenna*, Amsterdam, 1776, in 4°

- V. <VI.> Allo stesso: 26 settembre 1761
Pongasi li n.ⁱ I. e 2. indi le lett.^e a Carcano
- VI. <VII.> A Catterina Bicetti monaca in S. Pietro di Treviglio: 28 luglio 1764.
La monaca Bicetti avea fatta la professione religiosa nel monastero di S. Pietro di Trevi, o Treviglio, nel dicembre 1742, col nome di suor Maria Fedele, nella quale occasione fu stampata in Milano una raccolta di poesie, per Francesco Agnelli, in 8°, cui è premessa una Lettera del padre fra Pier Antonio Del Borghetto al signor dottor Bicetti, sulle raccolte per monache.
- VII. <VIII.> Alla stessa: 16 maggio 1771
Il signor Giambattista Giovio di Como, presso cui trovansi gli originali di questa e della seguente lettera, le ha pubblicate nel Giornale del Dipartimento del Lario, la prima nel Supplimento al num. 23, e l'altra nel num. 47, 26 agosto 1811.
- <IX.> VIII. Alla stessa: 5 maggio 1777
- <X.> IX. Al dottor Vincenzo Malacarne: 2 novembre 1782
- <XI.> X. Allo stesso: 30 giugno 1786
- <XII.> XI. Allo stesso: 25 aprile 1788
- <XIII.> Allo stesso: novembre 1788
- <XIV.> XII. Allo stesso: 23 gennaio 1789
- <XV.> XIII. Allo stesso: 20 marzo 1789
- <XVI.> XIV. Allo stesso: 10 aprile 1789
- <XVII.> XV. A Don Francesco Carcano